

# Cara Unità

## Parlano d'aborto e giudicano sulla pelle delle donne

Cara Unità, mi sto chiedendo se in questo clima politico si tenga conto dei diritti delle donne ad una libera scelta (che secondo me è solo e solamente nostra) in fatto di aborto. Mi fa inorridire il fatto che a legiferare, a proporre moratorie ecc., siano i politici uomini e la chiesa. Come possono loro sapere quello che una donna passa quando deve decidere di abortire? Pensano forse che siamo delle scellerate o peggio? Ma come si può impedire ad una donna di arrivare a questa soluzione estrema quando si sa che il bambino può nascere e morire subito oppure che il bambino è frutto di uno stupro?

Vorrei tanto sapere i nostri benemerti politici antiabortisti cosa farebbero se la loro figlia restasse incinta dopo uno stupro. Se dopo le elezioni si toccasse la 194 siamo pronti alle conseguenze? Siamo pronti ad avere cassonetti con neonati abbandonati e magari morti? Siamo pronti a sentire di nuovo notizie di donne morte a causa di aborti clandestini? E poi diciamo

che l'Islam sottomette le donne!

## ...e ora arriva la lista di Giuliano Ferrara!

Cara Unità  
La «Lista Giuliano Ferrara». Da chi tuona da anni contro i partiti, mi sembra coerente. Giuliano Ferrara è un uomo, come tale legato a stimoli materiali ed emotivi.

Lo stimolo materiale? Basta guardare ai finanziatori del «suo» Foglio. La Lista con cui si candiderà alle prossime elezioni politiche farà concorrenza diretta all'irrequieta costellazione post(?)-democristiana, compresa la corrente cattolica del Pd, con ampia gratitudine del Pdl di Silvio Berlusconi.

Lo stimolo emotivo è che arrivati ad una certa età, soprattutto con un passato spiritualmente turbolento alle spalle - ricordiamo il Giuliano Ferrara sessantottino, che chiedeva l'impossibile nelle piazze e faceva parte dell'entourage di un certo Enrico Berlinguer -, fa piacere lasciarsi assorbire da una causa, soprattutto se molto idealizzata; ci fa sentire meno vecchi e, dunque, saggiamente più utili. La difesa della vita, anzi, le radici teologiche della stessa esistenza umana, dialogare a tu per tu con Dio: cosa chiedere di più elevato?

Credo e temo che Ferrara sia questo e le tante altre conseguenze che la sua mobilitazione politica comporterà. Eugenetica a parte, quali le sue posizioni in aula (se eletto, ma come dubitarne) sulle, tante, altre materie del governare? Le sue crociate, magari appoggiate da un Vaticano sempre più presente nel dibattito storico, quali equi-

Urti Elis

libri potranno rompere? La strumentalità umana di cui sopra, lascia ben poco margine al suo farsi cane sciolto: ogni libertà, nel sistema del potere, ha i suoi patroni e protettori. Nel caso di Ferrara è così complicato individuarne, oggi, i nomi?

Marco Lombardi

## Berlusconi? Nessuna novità, come al solito

Da Vespa Berlusconi ha di nuovo dato fiato alle trombe. Solite cose, nessuna novità, anche se ci ha provato a dire, dopo cinque diverse elezioni alle quali si è presentato sempre nello stesso modo, che il nuovo è lui, non Veltroni. Mi pare sulla difensiva, e questo in qualche modo mi fa essere più ottimista.

Salvo Marcelli

## Boicottaggio? Vogliamo parlare di Yehoshua di Oz, di Grossman?

Cara Unità, tra le tante problematiche di attualità, alcune anche tragiche, sulle quali mi piacerebbe intervenire, vorrei soffermarmi su una questione forse secondaria ma che, secondo me, evidenzia il clima di stupidità umana e culturale nel quale siamo immersi: mi riferisco al paventato boicottaggio di Israele alla fiera del libro di Torino.

Taccio sulle questioni storiche e politiche in quanto altri, ben più autorevoli (ultimo Furio Colombo in risposta a Vattimo) sono già intervenuti e mi rappresentano in pieno; parlo solo da appassionato lettore e come tale vorrei consi-

gliare ai fautori di una simile iniziativa il modesto e sempre utile esercizio della lettura, iniziando magari da Yehoshua (e magari dal «Signor Mani»), passando per Yaakov Shabtai (purtroppo defunto, ma ci ha regalato «Inventario» e «In fine») e poi per Grossmann (basterebbe la sua orazione per il figlio ucciso), e ancora per Oz, e tanti altri che non ricordo ma che, di certo, avrebbero tutti qualcosa da insegnare.

Pietro Caporossi

## Due o tre consigli per questa campagna elettorale

Cara Unità, vorrei condividere le mie sensazioni su questo inizio di campagna elettorale e fare tre proposte, sulle candidature ma, implicitamente sono sul programma: 1) Se nelle liste non ci saranno condannati né indagati, ma nemmeno chiaccherati sul piano del suo disinteresse e dell'onestà, potrà essere dichiarato con coscienza tranquilla un punto programmatico: lotta senza quartiere e senza limiti alla corruzione, affarismo e malgoverno. 2) Se nelle liste non ci sono candidati che vanno in Parlamento con le «mani libere» e con pieno diritto di votare contro le decisioni che il partito e i gruppi parlamentari, si potrà legiferare anche su temi etici: difendere la 194, fare la legge sulle unioni di fatto, sul testamento biologico ecc. altrimenti saremo liberi di fare quello che vogliono alcuni NOSTRI parlamentari, subordinati più all'oltreTevere che alla volontà dei suoi elettori. 3) Se i giovani e le donne che dovranno entrare in lista, oltre a essere giovani e donne avranno un vissuto da giovani e donne comuni, potremo uscire dall'equivoco del generico impe-

gno di aiuto alle famiglie: aiuto alle famiglie sono i servizi per le donne che lavorano, assistenza per gli anziani non autosufficienti, tariffe facilitate o esenzioni per i servizi scolastici alle famiglie numerose, contributo affitto alle famiglie povere non aiuti comunque alle famiglie numerose, anche se danarose, come è successo talvolta.

Fulvia

## Se continuiamo a non affrontare i temi veri...

Cara Unità, occorre distrarre gli italiani. Basta! Che sono questi argomenti terra terra: morti bianche, spazzatura, malattie per inquinamento, lavoro precario, povertà che aumenta per i poveri, ricchezza che aumenta per i ricchi. Conviene parlare di moratoria sull'aborto, di embrioni, e via di seguito. Sono temi importanti che appassionano coloro che stentano a vivere; bisogna fare tante trasmissioni televisive di approfondimento su questi temi; così tante persone vanno a letto, la sera, non chiedendosi come fare la spesa il giorno dopo, come pagare le bollette che aumentano continuamente, come mantenere i figli, ma con l'enigma: l'embrione è come una persona? Un seme è come un albero? Un punto è come una linea?

Un embrione e Giuliano Ferrara sono la stessa cosa? E piano piano si addormentano...

Francesca Ribeiro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

# Come ti calpesto la dignità delle donne

«Uscita dalla sala parto dopo un aborto ha trovato la polizia ad aspettarla... il feto, che è stato sequestrato dagli agenti, era arrivato alla ventunesima settimana di gravidanza e pesava 480 grammi». L'ho letto su *La Stampa*, l'ho letto anche su molti altri giornali. L'ho visto, rapidamente, in televisione, nei notiziari. Non volevo crederci. Un feto sequestrato, una donna inquisita al risveglio dall'anestesia, appena uscita dalla sala operatoria. Una donna addolorata, ferita, una donna che sta esercitando un suo diritto sancito dalla legge, il diritto di non portare a termine una gravidanza non voluta, una donna che non se la sente di mettere al mondo un infelice, viene trattata come una criminale. Non volevo crederci. Pensavo: è una follia da campagna elettorale. In un Paese in cui un giornalista e conduttore televisivo si improvvisa leader politico e fonda un partito intitolato alla vita e basato sull'invito a disobbedire una legge, in un Paese in cui un fantasista della comunicazione, ex comunista ed ex ateo, si diverte con la crisi politica, gioca con le elezioni come un grande bambino, un monello iperattivo che una ne fa e cento ne pensa, in un Paese così bizzarro, c'è forse da stupirsi se la polizia entra in sala parto? No, non c'è da stupirsi.

La dignità delle donne, negli ultimi anni, qui da noi, viene continuamente calpestata. È una reiterata mancanza di rispetto. I diritti delle donne sono più che mai materia di scambio, inciucio politico, mezzi per raccattare il tanto agognati voti della mai troppo corteggiata maggioranza cattolica. Le donne vengono sacrificate agli umori del Vaticano quando serve. E serve sempre più spesso. Che cosa avrà pensato, quella povera signora di Napoli, trovandosi i carabinieri ai piedi del letto?

Come si sarà sentita? Qualcuno se lo chiede? A qualcuno interessa? No, naturalmente, importa soltanto inventarsi un altro gioco al massacro, «un acchiappa-voti-e-pubblicità» nuovo di zecca, che faccia fare qualche balzo in avanti al circo Barnum dei teo-brigatisti. Intanto l'altra metà del cielo, quella che contiene, nel suo corpo, il dispositivo atto a procreare, registra l'ennesima aggressione. Gli uomini non hanno idea di che cosa è davvero la maternità, che cosa vuol dire conservare per nove mesi nel proprio corpo un essere umano, vederlo sgusciare fuori dal proprio ventre, per essere neonato, poi bambino o bambina, poi uomo o donna. Non conoscono l'intensità meravigliosa e terribile che accompagna questa duplicazione, non sanno che l'amore materno è per sempre e che decidere di far nascere o non far nascere è una responsabilità immensa, di cui le donne si fanno carico da sole. Se sapessero, se capissero, almeno un po' di empatia la sprecherebbero anche per le femmine della specie, non soltanto per i feti.

In conclusione: che tristezza. Per tirarci un po' su il morale, una notizia lieta: «Il Cavaliere rispolvera il doppiopetto Caraceni, chiusa la stagione del pullover». L'ho letto su *Il giornale* e mi ha fatto piacere. Non che io abbia niente contro i pullover, ma, nel mutato scenario politico, mi pare doveroso il ritorno ad un look, per così dire, più tradizionale: «camicia chiara e classica», esulta *Il giornale*, non «scura e sbottonata». Ve lo ricordate quel vecchio gioco, no? La vasca è di destra e la doccia è di sinistra. La cintura è di sinistra e le bretelle sono di destra... Bene: se la camicia è di governo e il pullover è di opposizione, vediamo di regalargli, tutti insieme, un delizioso girocollo di cachemire.

[www.lidiaravera.it](http://www.lidiaravera.it)

BOB MOSER

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on è stata una sorpresa il risultato scadente di McCain tra i cristiani di destra e i repubblicani che amano le gare automobilistiche della «Nascar». Ma i risultati sono andati in un certo senso contro la logica ed infatti McCain non è riuscito a sfondare tra quegli elettori - gli indipendenti che vivono nelle periferie degli agglomerati urbani - che dovrebbero essere il suo asso nella manica.

Obama ha conquistato a sorpresa virginiani di ogni ceto e provenienza etnica mentre McCain ha perso voti che sembravano sicuri e li ha persi in uno Stato nel quale deve assolutamente vincere se vuole avere qualche possibilità di diventare presidente. Come in Missouri e in Colorado, dove Obama ha vinto la settimana scorsa, la Virginia potrebbe essere uno dei «prossimi Ohio» del 2008 - uno Stato ideologicamente conteso, demograficamente complesso dove i

repubblicani dovranno battersi alla morte per conservare il predominio. Con l'arrivo nella Virginia settentrionale negli ultimi decenni di professionisti provenienti da altre zone del Paese e di immigranti ispanici, questo stato, chiamato un tempo *Old Dominion*, è diventato il classico Stato misto del ventunesimo secolo almeno per quanto riguarda la politica: un vivace miscuglio di conservatori cristiani, liberal radicali, populistici rurali e moltissimi indipendenti in continuo aumento (oltre un terzo dei virginiani non si registra più né tra i democratici né tra i repubblicani). La Virginia è la politica americana in miniatura ed è questo che rende i risultati così rivelatori per entrambi i partiti.

Obama ha vinto in quasi tutti i settori dell'elettorato nel quale si presume fosse debole: tra le donne (58%), tra i contadini (60%), tra gli ispanici (55%) e tra gli elettori che non hanno frequentato l'università (63%). Ha vinto a mani basse in quella fascia di elettorato che ritiene i problemi principali l'Iraq, l'assistenza sanitaria e l'economia. Obama ha prevalso di misura tra gli elettori bianchi della Virginia mostrando una tendenza in continuo ascesa tra i democratici bianchi del sud notoriamente testardi - nella Carolina del sud (quando era

ancora una corsa a tre) aveva ottenuto solo il 25% del voto bianco mentre in Georgia la settimana scorsa era salito al 43%. Barack Obama ha prevalso anche nella fascia di elettorato più ostinata della Virginia, quella dei bianchi ultrasessantacinquenni. Solo le donne bianche hanno dato la loro preferenza a Hillary Clinton, ma non con lo stesso vantaggio (16 punti) che Obama ha fatto registrare tra i bianchi di sesso maschile. Mentre i democratici già guardano alla sfida con McCain, ci sono dati che si segnalano per il loro significato: Barack Obama ha preso quasi il doppio dei voti di Hillary Clinton tra gli indipendenti bianchi della Virginia ottenendo il 63%.

Un altro dato stupefacente è la sconfitta di John McCain tra gli indipendenti che hanno partecipato alle primarie repubblicane. La vittoria gliel'hanno regalata non gli indipendenti, ma i repubblicani - un presagio funesto per le sue possibilità di vittoria a novembre. Huckabee ha avuto la meglio su McCain anche tra gli indipendenti e i cristiani conservatori dei sobborghi metropolitani mentre in campo democratico, Barack Obama ha ottenuto il 60% tra gli elettori che vivono nei sobborghi delle città.

Gli altri indicatori importanti di come potrebbe orientarsi il voto indipendente a novembre sono stati altrettanto favorevoli a Obama e negativi per McCain: mentre Obama ha vinto in maniera schiacciante tra gli elettori al di sotto dei 45 anni di età, McCain ha subito una sonora sconfitta tra gli elettori più giovani (al di sotto dei 30 anni) e ha ottenuto un misero 47% nel gruppo di età compreso tra i 30 e i 44. Per aggiungere un'altra cattiva notizia per McCain, va segnalato che quest'anno in Virginia meno indipendenti hanno partecipato alle primarie repubblicane: il 76% di quanti hanno votato erano iscritti nelle liste del partito repubblicano rispetto al 63% nel 2000. Nella sera in cui John McCain ha sconfitto il suo ultimo (traballante) avversario, gli elettori repubblicani hanno reso una cosa dolorosamente chiara: la corsa alla *nomination* repubblicana vorrebbero rifarla daccapo e preferibilmente con candidati completamente diversi.

Gli ottimisti ma stizzosi democratici hanno già gli occhi puntati sul 4 marzo, giorno in cui Obama avrà l'occasione di sferrare il pugno del «ko» in Texas e in Ohio. È ancora da presuntuososi - come ama dire lo stesso predicatore del cambiamento - dare Hillary Clinton per spac-

ciata. Obama dovrà guadagnarsi quelle vittorie e dovrà guadagnarsele risalendo la corrente - vendendo cioè se stesso a due gruppi di elettori che finora non è riuscito a convincere: i bianchi dell'Ohio convinti populistici in economia (che tendono a votare come gli elettori del Sud) e gli ispanici del Texas. Ma è già emerso un andamento preciso: Obama è più forte negli Stati nei quali il partito ha l'occasione storica di riconquistare la maggioranza proprio in quegli stati che di solito sono in bilico, come l'Iowa, il Missouri, il Colorado o ora la Virginia. L'America che non è né decisamente repubblicana né decisamente democratica è pronta per Obama. La sua popolarità tra i giovani, gli indipendenti e gli elettori delle periferie metropolitane potrebbe benissimo tradursi in una schiacciante vittoria elettorale a novembre. Per quanto concerne McCain, obbligato a mostrarsi ancora più compiacente con l'estrema destra repubblicana, le sue possibilità sono legate ad una eventualità che si fa di ora in ora meno probabile: la conquista della *nomination* democratica da parte di Hillary Clinton.

© 2008, The Nation Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

# Viva la mamma se il figlio è un politico

Toni Jop

**N**essun giornalista che, riflettendo, trovi pace e conclude: dai, sentiamo il suo papà. Oggi, si sente la mamma, la si intervista, la si fa parlare del suo pulcino o della sua colombina. È l'Italia, bellezza, e non puoi farci niente: è il paese delle mamme e dei loro «cocchi belli». Non ci ferma niente, neppure l'occasionale assenza, per disgraziata dipartita, dell'interessata. Vecchia «péscion», passione tricolore. Un esempio a caso: la domanda più coraggiosa avanzata da Vespa a Berlusconi che stava, l'altra sera, nel suo studio è stata: «maaaa... quanto ha influito sua madre nelle sue scelte?». Bellissima uscita; neppure quel morbidente di Marzullo, che pure opera nel campo vanigliato della serialità sentimentale, ce l'avrebbe fatta con quella voce da serial killer mellifluiso. Bando alle ciancie: Silvio, pur comprensibilmente in pena per la recente perdita, ha rispo-

sto felice. Ma quante altre volte, soprattutto sulla stampa, si è fatto ricorso al pensiero della mamma di Silvio: lui è buono, lui è bravo etc. Più che giusto e insieme prevedibile, ciò nonostante li si è andati a picchiare, dalla mamma. Mai una volta che, buttando all'aria il mazzo e abbozzando finalmente una notizia, lei abbia risposto: guardi, mio figlio è sempre stato un gran bastardo, una iena che beve il sangue dei nemici e intanto ride. Non lo faceva la signora Rosa Berlusconi, non lo fa - giusto poche ore fa - la mamma di Casini che in *Corsera* ha pensato bene di intervistare a proposito del calvario di suo figlio. Un calvario, come sapete, a cui lo sta condannando proprio il figlio di Rosa. Senza entrare nei dettagli: Casini dice che è disposto a trattare per le elezioni con Silvio, Silvio risponde che se non rinuncia al simbolo del suo partito si può «attaccare» dove vuole e intanto Pierferdinando, dal civile alomb, si dannna e si prostra davanti a quei suoi «moderati» che tanto ama

mentre lo trattano come una «curva» tratta un giocatore di cui si può fare a meno, a sberleffi e sfofot. L'amore è una malattia. Tanto che la sua mamma, sorpresa dalla recente irregolarità delle telefonate del figlio, conclude angosciata: «Non vuol farmi sentire quanto sta male». Magari la massa dei lettori non ci trova niente da dire e se la spassa di fronte a questi dolori materni ma noi qualche perplessità ce l'abbiamo sul senso di questa indagine intra-moenia. Non è bellissimo sciocciare una mamma solo per sentirsi raccontare che lei al figlio diceva: «cerca di andare d'accordo con Silvio... perché a Bossi deve essere concesso di andare col suo simbolo e a mio figlio no?». Magari mi ascoltasse Berlusconi e chiamasse Pier per farsi assieme un bel piatto di pastasciutta... ». Tutto pur di non far soffrire una donna, mamma per giunta: chissà che Silvio si vada a mangiare questo benedetto macconare con Pier e siamo tutti più contenti. Serve a qualcosa annullare le mam-

me italiane e far loro giocare un intertempo nella palestra della politica? E chi ha parlato solo di politica? Nel quadro di una comunarda par condicio, non si risparmiano, sempre al *Corsera*, nemmeno le madri dei registi. L'ultima novità è che se tace Moretti si può tirar fuori qualcosa dalla sua signora, la signora Agata. La vicenda è nota: l'attacco francamente sconsiderato che un sacerdote della Cei ha sferrato nei confronti di *Caos calmo* e soprattutto di Nanni Moretti che ha deluso il nostro don per aver fatto l'amore vestito, con l'aggravante della posizione «a trenino» che fa poco «Via col vento». «Il film - spiega la signora - non è nemmeno di Nanni, lui qui è solo attore» e poi «Nanni non è mai volgare»: vogliamo sentire cos'ha da dire la nonna di Nanni? Magari è spiritosa e ci racconta di quando aveva gli orecchioni, fase di cui sappiamo niente e non si capisce perché. Sarà per colmare questo tipo di fastidiosi buchi di verità che abbiamo trasformato, luminoso

esempio, la mamma di Sgarbi in una quasi star. Qui ci hanno giocato pesante anche le tv: interviste, telecamere guardone in casa della signora che struscia tra quadri, soprammobili e sofà mentre parla benissimo del figlio e di quel caratteraccio guascone e generoso. Stanno al gioco, è vero, ma, appunto, sono mamme e in genere si illuminano gli occhi alle mamme chiamate a parlare dei loro «bimbi», specie se son diventati ricchi e famosi. Mamma è anche la signora Marisa Bruni Tedeschi, orgogliosa che la sua «bambina» sia diventata la first lady di Francia: «Sono felice, mia figlia è raggianta». E Sarkozy? Sarà un buon partito? Mamma tranquillizza: «Rispetta molto la sfera artistica di mia figlia». Senno non se ne faceva niente. Piace quello stordimento da rito fiabesco che viene dai commenti materni a figli celebri; una compulsione di sistema destinata a crescere mentre diventeremo più poveri e più scemi. Accqua in bocca con le nostre mamme.